

Finché dura giovinezza

Una volta qualcuno disse che la giovinezza è sprecata nei giovani.¹ Non è affatto vero. Solo i giovani hanno l'energia e l'impulsività per affrontare l'impossibile con entusiasmo; il coraggio di seguire il loro istinto e sfidare la novità; la forza per lavorare tutto il giorno, tutta la notte e il giorno dopo ancora senza stancarsi. Per i giovani tutto è possibile. Nessuno di noi, vent'anni dopo, riuscirebbe a fare ciò che ha fatto in giovinezza. Anche se l'immaginazione brilla ancora fulgida, l'energia non c'è più.

Nei giorni inebrianti dei miei vent'anni scelsi di andare a lavorare come levatrice di quartiere nell'East End di Londra, una zona gravemente danneggiata dai bombardamenti. Ero spinta dal desiderio d'avventura più che da una vera e propria vocazione. Cercavo qualcosa di diverso rispetto a quanto avevo conosciuto nell'ambiente delle classi medio-borghesi da cui provenivo, esperienze difficili e stimolanti che mi mettessero alla prova. Volevo una nuova prospettiva da cui osser-

¹ «La giovinezza è una cosa meravigliosa: che crimine, sprecarla nei bambini», George Bernard Shaw. La citazione nel titolo del capitolo è ripresa da Shakespeare, *La dodicesima notte*, atto 2, scena 3.

vare la vita. Finii in un posto chiamato Nonnatus House.² Pensavo fosse un piccolo ospedale privato ma si rivelò essere un convento diretto dalle Sorelle di St. Raymund Nonnatus. Quando scoprii il mio errore, ebbi quasi l'impulso di scappare senza nemmeno disfare le valigie. Le suore non facevano per me. Non c'entravo niente lì, pensai. Io volevo l'avventura, non la religione. A quel tempo non potevo saperlo, ma la mia anima aveva bisogno di entrambe.

Le suore erano una miniera di avventure. Si arrischiavano ovunque senza paura: strade e cortili privi di illuminazione, scale buie e sinistre, docks, bordelli; sfidavano padroni di casa disonesti, genitori violenti, non si risparmiavano nulla. L'energica e santa Sorella Julienne, con la sua saggezza e il suo umorismo, era per noi tutte un'ispirazione, uno sprone a fare l'impossibile. La serafica novizia Ruth e l'intelligente Sorella Bernadette, sapienti ed esperte ostetriche, ci incutevano rispetto, persino soggezione. La burbera e irritabile Sorella Evangelina ci sconcertava e ci divertiva con le sue rudi maniere. E la maliziosa Sorella Monica Joan! Che dire di questa ostinata vecchia signora dotata di grande fascino e di un intelletto visionario, che una volta fu persino processata per taccheggio (anche se poi dichiarata non colpevole)? «Un

² Le levatrici di S. Raymund Nonnatus è uno pseudonimo. Il nome si riferisce a San Ramón Nonato, il santo patrono di levatrici, ostetriche, donne incinte, parti e neonati. Nacque tramite taglio cesareo (*non natus*, ossia «non nato» in latino) in Catalogna nel 1204. Sua madre, come era prevedibile, morì durante il parto. Divenne prete e morì nel 1240.

insignificante equivoco», commentò lei. «Meglio non pensarci più».

Prendendo esempio dalle Sorelle imparammo anche noi a non aver paura di nulla, nemmeno di uscire in bicicletta nel cuore della notte e attraversare da sole i quartieri più malfamati di Londra che persino i poliziotti pattugliavano in coppia. Percorrendo strade e vicoli bui, passavamo oltre i siti bombardati dove trovavano rifugio i barboni ubriachi di metanolo; oltre i docks, che la notte erano immersi in un silenzio assoluto rotto soltanto dal cigolio delle navi dondolanti, strette nei loro ormeggi; oltre il fiume, scuro e silenzioso, fino ai bordelli di Cable Street e al quartiere presidiato da sinistri protettori. Infine raggiungevamo una piccola casa o un appartamento – e lì ci fermavamo – dove l'atmosfera era calda e vibrante d'attesa per l'arrivo di un nuovo bambino.

Io e le mie colleghe adoravamo il nostro lavoro. C'era Cynthia, dalla voce melodiosa e il sorriso dolce, capace di infondere calma a chiunque e in ogni situazione, per quanto spaventosa; Trixie, dalla mente acuta e la lingua pungente; Chummy, una nota stonata nella sua famiglia di colonialisti: troppo alta e grossa, troppo goffa per adattarsi alla vita di società, aveva acquistato fiducia in sé cominciando a lavorare come infermiera, dimostrando un coraggio eroico.

La giovinezza sprecata nei giovani? Certamente non per noi. Chi ha buttato via la propria gioventù rimpiange pure il trascorrere degli anni. Noi abbiamo vissuto tante di quelle esperienze e avventure da riempire una

vita intera. Ed è dolce ricordarli, quegli anni, in età matura: i raggi del sole che trafiggevano le sagome nere delle case popolari o i fumaioli luccicanti delle navi che salpavano dai docks; il calore e l'allegria della gente cockney e il duro lavoro quotidiano, fatto di chiamate e alzatacce in piena notte anche se avevi dormito troppo poco; oppure i piccoli episodi: quella volta che bucai una ruota e un poliziotto mi aiutò ad aggiustarla; o quando, con Sorella Evangelina, saltai da una chiatta all'altra perché la strada era chiusa; lo smog che avvolse la città in una fitta nebbia grigio-giallastra la notte in cui nacque il bambino prematuro di Conchita; o la notte di Natale, quando dovetti aiutare a nascere un bambino in posizione podalica non diagnosticata; i bordelli di Cable Street, dove adescarono la piccola Mary e dove abitava la vecchia Mrs. Jenkins, tormentata dagli incubi di una vita trascorsa in un ospizio per i poveri.

Ricordo i giorni della mia giovinezza quando tutto era nuovo e pieno di colori; quando la mia mente era sempre in subbuglio e si poneva domande, faceva congetture, assorbiva tutto; quando le pene d'amore erano così intense da togliere il fiato; e la gioia era completa e inebriante.